

ALBA

4 del mattino: la sveglia trillava.

La spensi subito benché il suo martellante suono mi richiamasse innumerevoli camminate, scalate, remoti viaggi...

Non si sa mai, potrebbe destare da un sonno solo apparente quel paesaggio così lontano e incontaminato nel quale la neve brillava d'arancio, nella rara luce di un dorato mattino di marzo.

Ero l'ultimo ad aver aperto gli occhi sotto le montagne che già si stiracchiavano davanti a me.

Avvolti in una pacifica e gelida ombra che presto si sarebbe infranta, i prati erano serenamente assopiti e costellati qua e là da tetti di legno dove, ancora intorpidito, si alzava chi, come me, partiva e non sapeva se mai avrebbe fatto ritorno.

Il mio corpo protestò sussultando, quando lentamente scostai le coperte per affrontare il buio freddo e avvicinarmi alla finestra.

Il cielo era appena tinto di un vuoto celeste che in poche ore avrebbe brillato incontrastabile; come avevo accuratamente constatato la sera prima, era una bella giornata.

Mi fidavo ciecamente di quelle vaghe supposizioni che accomunavano chiunque di noi avesse mai voluto conoscere cosa celasse e riservasse l'implacabile e bramata vetta. Appena prima di dormire si guardava con il naso all'insù il cielo e se ne saggiava l'aria... noi tutti avevamo sviluppato un legame particolare con gli umori della montagna, sapevamo quando avrebbe infuriato la sua arcana potenza o quando si sarebbe concessa di splendere.

Ci sono sensazioni che non si possono spiegare talmente sono intime e radicate nell'animo e che mano a mano ti aiuteranno a disegnare la tua vita. Nessuno assicurerà mai la certezza del viaggio, solo che imparerai ad amare chi hai voluto accanto. In ogni sua ruga vi leggerai impressa la vostra storia, scoprirai che mai un sorriso è uguale all'altro e benché ogni giorno ti riesca a stupire, il tutto ti è così dolcemente familiare... e rimarrà così, ti dici, per sempre.

Il mio sguardo era ormai passato dalla montagna a mia moglie addormentata. Non immaginava che quel giorno sarei andato in cordata... o forse lo sapeva, chi può determinarlo con certezza. Era così misteriosa talvolta... dietro il suo sole poteva nascondersi un rannuvolarsi lontano, mentre la più grande delle tempeste poteva sfumare per lasciare posto ad un'improvvisa e sorprendente quiete.

Erano così simili, lei e le mie montagne.

Immaginate quest'ultime per una volta come delle persone... non c'è nulla di più perfetto delle anime che incarnano appieno la natura del mondo.

C'è qualcosa di effimero nella loro tristezza, nel fissare con occhi assenti tutto ciò che le circonda riempiendolo di vuoto. Si fermano un istante e ripercorrono il filo argentato della loro esistenza, dagli albori della vita fino a quel preciso attimo. Non sentono nulla, non vedono nulla, percepiscono solo una serena malinconia e una forte consapevolezza di essere semplicemente bellissime. Non c'è modestia... esigono solo che qualcuno le sappia amare anche in quei brevi secondi in cui tutto scompare e una triste calma le pervade.

Sono circondate giorno e notte non solo da occasionali passeggeri che camminano spensierati nella loro vita, ma anche da altre irraggiungibili vette come loro; eppure, se le guardi attentamente, rimangono sempre sole... non riescono a fondersi con gli altri, ad aprirsi men che meno. E' tuttora un mistero come una creatura così perfetta si sia abbandonata nelle mie braccia, perché abbia amato tutta la vita uno scalatore che ogni mattina, andandosene via, avrebbe potuto spezzarle il cuore se alla sera non fosse tornato.

Mentre la caffettiera borbottava contrariata, cominciai a veder innalzarsi da quei piccoli tetti labili

e-solitarie spire di fumo che fendevano sinuose l'aria di cristallo mattutina.

Chissà quanti altri come me, con il camino acceso, percepivano sulla loro pelle il tangibile velo di una solitudine inguaribilmente romantica. Incantandosi anche loro sul volto delle loro mogli su cui ballavano leste le ombre delle fiamme del camino, si sarebbero domandati se quello fosse stato un addio.

Era anche quella sofferenza che ci teneva vivi.

Indisturbati e senza fare rumore si sarebbero seduti a contemplare assorti i giochi mattutini di luce, badando a non interrompere quel magico cerchio di pace che solo gli stessi solitari pensieri avrebbero solcato.

Perché eravamo tutti così risolti ad arrivare in cima?

Ormai la roccia era totalmente scavata dalle orme dei nostri scarponi, conoscevamo meglio di chiunque altro il mutare del tempo, il crescere del baratro che ci separava dal paese e che un solo imperdonabile errore ci avrebbe trascinato giù nella vallata che tante volte noi avevamo rimirato estenuati dalla fatica. Il peso di questa domanda gravava su di me mentre mi vestivo, mentre meccanicamente impugnavo la corda, il piccone, i ramponi e tutta la mia attrezzatura che usavo talmente di frequente da non vederne quasi più l'usura che anni e anni di totale fiducia avevano contribuito a consumare.

Sapevo cosa dovevo trovare là fra le mie vette: quella bellissima, chiara felicità che solo la consapevolezza della libertà può regalare.

Eravamo anime errabonde, noi scalatori, che amavamo fermare la nostra vita, alcuni per un pomeriggio, altri per sempre e contemplare le nostre dolci vallate, le nostre montagne, la nostra neve, i nostri sentieri e accarezzare con lo sguardo tutto ciò che ci circondava.

Ero pronto. Mi diressi in punta di piedi, cercando di non fare rumore, pur avendo gli scarponi ai piedi, diedi un bacio sulla fronte a mia moglie, aprii la porta cautamente per non fare echeggiare nella stanza vuota alcun cigolio e uscii. Catturai con un respiro profondo la brezza del mattino, ancora vibrante di qualcosa che è predestinato, ma non ancora avvenuto. Tutte le parole tremavano impazienti, tutte le scelte si insinuavano indecise nelle case una ad una, cambiando ogni volta, e tutti i pensieri e gli sguardi fluttuavano inermi nell'aria chiara.

Ripensai al viso addormentato della mia amata... non importava quante volte mi sarei addormentato sotto il suo sguardo, quante mi sarei svegliato al suono delle sue carezze, quanto avrei pianto per lei; non contavano gli incontaminati paesaggi, i familiari sentieri, i pini, gli alberi che ogni giorno avrei visto. E' una mirabile abitudine quella di amare.

Davanti a me, come ogni giorno a quell'ora, si dispiegava in tutta la sua instancabile bellezza un'alba ghiacciata e fragile che sarebbe sfumata nel giorno e nella quale era congelato l'ignoto destino di quella ennesima scalata ancora da vivere.